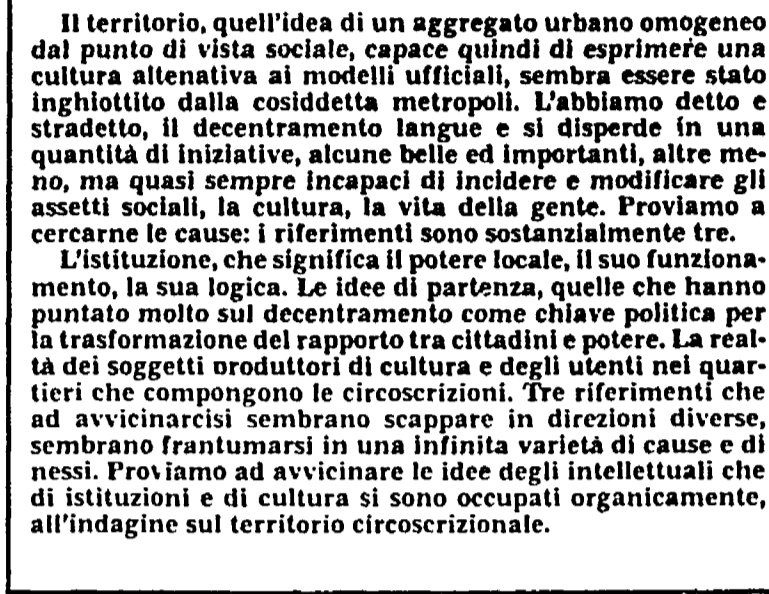


La cultura e il decentramento, terza puntata
Intervista a Mario Tronti, inchiesta sulla IV circoscrizione

La parola magica è «territorio»

Niente verde poche strutture ma decine di gruppi e associazioni

Tufello e Valmelina furono le ultime borgate ad essere edificate dal fascismo, le prime a venire riasorbite dalla città. I lotti delle case popolari sono alti: anche sei, sette piani, ed oggi le borgate originarie non si distinguono dai palazzi che gli stanno attorno se non dal colore: gialla o rosso mattone.



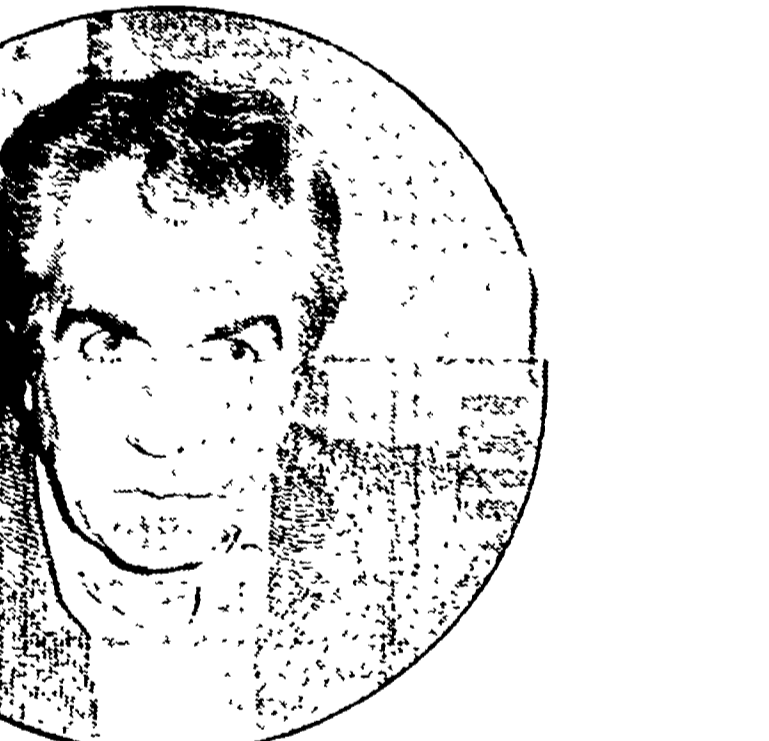
COMUNE DI ROMA. FESTIVAL DEL BAROCCO. III CENTENARIO DI G.L. BERNINI

Il territorio, quell'idea di un aggregato urbano omogeneo dal punto di vista sociale, capace quindi di esprimere una cultura alternativa ai modelli ufficiali, sembra essere stato inghiottito dalla cosiddetta metropoli. L'abbiamo detto e stradetto, il decentramento langue e si disperde in una quantità di iniziative, alcune belle ed importanti, altre meno, ma quasi sempre incapaci di incidere e modificare gli assetti sociali, la cultura, la vita della gente. Proviamo a cercarne le cause: i riferimenti sono sostanzialmente tre.

Il territorio, quell'idea di un aggregato urbano omogeneo dal punto di vista sociale, capace quindi di esprimere una cultura alternativa ai modelli ufficiali, sembra essere stato inghiottito dalla cosiddetta metropoli. L'abbiamo detto e stradetto, il decentramento langue e si disperde in una quantità di iniziative, alcune belle ed importanti, altre meno, ma quasi sempre incapaci di incidere e modificare gli assetti sociali, la cultura, la vita della gente. Proviamo a cercarne le cause: i riferimenti sono sostanzialmente tre.

«Non basta dire alla gente: ecco il potere, è lì vicino»

Roma è cambiata negli ultimi anni, ma le istituzioni non hanno saputo adeguarsi alla realtà nuova della metropoli. Questo è il punto di partenza della riflessione sulla crisi del decentramento culturale nell'opinione di Mario Tronti, studioso di problemi dello stato, docente universitario. Paradossalmente quella metropoli «moderna» che sta al centro di un disegno politico che le istituzioni hanno tracciato per Roma esiste già, ma è difficile coglierne i tratti sociali ed urbani. Le istanze, i bisogni.



tempere all'esistente vuole cambiare questo sistema. Ne è nato un conflitto ed un ritorno indietro. Come si esprime questo conflitto? «Paradossalmente si esprime in una richiesta giusta, ma limitata, la richiesta di efficienza. Se non si riesce a contare questa sembra la logica — allora che il potere, le istituzioni, siano per noi soltanto "servizi", e che i servizi efficienti. Nella richiesta di efficienza però, non c'è pressione politica. Allora bisogna sapere e cercare la domanda di potere. Tu mi chiedi come, forse questo non c'entra con l'intervista ma non importa. In questo campo deve diventare molto forte la funzione del partito.

gnà cambiare la forma. Ma quali possono essere i modelli istituzionali alternativi a quelli esistenti? «Non siamo ancora nella fase di definizione di questi modelli, siamo in una fase di analisi, e direi di ricerca. Il bisogno "politico" e culturale di questa città, secondo me è quello di ritrovare iniziative di massa proprio sulle istituzioni, ma attraverso iniziative che si formano corrispondendo alla realtà. L'associazione dei giovani per esempio è necessario concedere a queste iniziative lo spazio più ampio anche quando non ci sembrano "politiche", mediandole in qualche modo con le istituzioni, anche quando sembrano meschine, ridotte, marginali.

Be', spesso lo sono. L'attività dei gruppi non è subalterna a quella delle istituzioni. Mancano di fantasia, di creatività, di capacità. Perché dobbiamo considerare utile o valida questa attività? «Be', guarda, io considero il pianeta giovanile, con tutti i limiti che tu hai detto, un punto centrale per la trasformazione. Oggi la cultura è fatta soprattutto di immagini, suoni, e la parola si quasi scomparendo come mezzo di espressione. Basta pensare ad un comizio. Durante il corteo che lo precede la folla canta ed urla gli slogan, in piazza, striscioni, arriva in piazza, la sua parte è finita, ed in realtà è finito tutto, perché l'oratore non lo ascolta più nessuno.

Ma perché i gruppi giovanili, ed anche altre forze, sembrano aver abbandonato la politica vera e propria? Una volta volevano contare, chiedevano potere, oggi al massimo chiedono di esprimersi. Vuol tornare a diventare politica la loro richiesta? «Sì, è vero, questa è una contraddizione. Penso che in parte dipenda anche dagli errori della sinistra. Quando la gente chiedeva il potere, gli è stato risposto con la "partecipazione". La partecipazione è un'idea. È un'idea per molti versi debole. In realtà chi vuole contare non vuole partecipare all'esistente vuole cambiare questo sistema. Ne è nato un conflitto ed un ritorno indietro.

Conferenza stampa di Squarzina, Pinto e Prisco

Un laboratorio per insegnare il teatro agli handicappati

L'esperimento è per ora unico in Europa - «Non solo è un intervento didattico ma una vera e propria esperienza teatrale»

Dietro il tavolo della presidenza Luigi Squarzina, Roberto Pinto e Franca Prisco. Una conferenza stampa un po' fuori dall'ordinario questa che vede insieme l'assessore al servizio sociali, quello alla scuola e il soprintendente del teatro di Roma, per due motivi. Il primo è proprio dovuto alla presenza di due rappresentanti del Comune di Roma assemblee al responsabile della più importante istituzione culturale della città, e l'altro dipende dal fatto che più che di una vera e propria conferenza stampa si tratta di una comunicazione e di una prima verifica di ciò che è stato fatto finora.

Inaspettato «fiasco» di Jannacci a Monterotondo

Ma allora vanno bene solo disco-music e canzoni del juke-box?

La platea impassibile per tutto lo spettacolo del cantautore - Un mercato musicale che si sta avviando alla commercializzazione



«Ad un pubblico intelligente si cerca di dire cose intelligenti. Quando l'artista crea ci mette tutta la passione e cerca di trasmetterla. Ma se il pubblico non capisce, allora non succede niente e non se ne fa un bel niente. Arvia trieste, accento milanese più forte del solito, Enzo Jannacci aveva appena creato qualcosa, da solo al pianoforte, luci quasi completamente spente, la «banda» in un angolo a fumare una sigaretta. Ma al pubblico, o almeno a parte del pubblico, non è piaciuto.

Nanni Riccobono

Carlo Chelo

Angelo Melone